



Pedro Rodríguez e quell'eleganza così lungimirante

Ristampato il volumetto "Para comprender la moda", scritto dallo stilista spagnolo nel '45



Pedro Rodríguez nel suo atelier (foto Murua) e, a destra, tra due suoi disegni (© Museo del Traje.Cipe di Madrid)

di Arianna Boria

«**E**ssere elegante non è facile. L'eleganza richiede uno spirito attento, una conoscenza raffinata delle sfumature e persino un certo intuito divinatorio per anticipare il destino di ogni novità che si fa largo, una personalità ferma e attiva che nell'adottare la moda non diventi mai volgare e gregaria». Chi l'ha detto, Giorgio Armani? No. «I cosiddetti accessori possono, da soli, rovinare, ma non costruire l'insieme. Condiscono il piatto, ma non lo sostituiscono». Una frase di Frida Giannini? Neanche. «Diffidiamo dei bottoni che non abbottonano alcunchè, dei nastri che non legano. Eleganza, tra le altre cose, significa giocare pulito». Massima di Jil Sander? Macchè.

Eppure, se non fosse per la forma un filino pomposa che aiuta a circostanziare un'epoca, le tre citazioni potrebbero essere di uno stilista o designer contemporaneo e la più smaliziata delle fashioniste non esiterebbe a sottoscriverle. L'autore di queste riflessioni, invece, è uno stilista misconosciuto ai più, **Pedro Rodríguez**, uno dei padri della couture spagnola, nato povero a Valencia nel 1895 e morto nel 1990, nel pieno della stagione della moda esagerata, accessoriata e sgarigante.



Cominciò a cucire a dieci anni, rispondendo all'annuncio pubblicato su un giornale dalla sartoria Trullás di Barcellona, che cercava un apprendista. Quarant'anni dopo dal suo atelier uscivano creazioni destinate ad Ava Gardner, Audrey Hepburn e Kim Novak. In mezzo, una vita consacrata al sogno di rendere le donne belle, e un grande amore per il suo paese, che non volle abbandonare definitivamente nemmeno nei momenti più bui, rinunciando alle offerte e alla ribalta di Parigi, Londra a New York. Balenciaga gli era amico, in parte rivale, e lo ammirava, ma non capì questa scelta, che privò la sua moda di una platea internazionale.

Oltre a splendide creazioni ricamate, a tailleur scolpiti e ad abiti drappeggiati, Pedro Rodriguez ha lasciato di più. Pensieri, annotazioni, considerazioni sul vestire e il suo galateo di straordinaria modernità. Li aveva raccolti in un volumetto intitolato "Para comprender la Moda", pubblicato nel 1945, in piena dittatura franchista, e mai arrivato in Italia, di cui anche in Spagna sono conservate poche copie in biblioteche e archivi di storia del costume. Oggi questi suggerimenti di eleganza sono stati riscoperti, anzi "scoperti", da Add editore che li ripropone con lo stesso titolo (pagg. 91, 12 euro) in un libriccino-chicca, non solo da appassionati. Riflessioni e appunti che si leggono con autentico stupore, per la forma, la discrezione, la pennellata psicologica, l'intuito, il tratto, così diversi dagli urlati manuali di buon gusto, dagli instant book su come imparare a vestirsi che fanno il paio con i programmi dove i tele-esperti demoliscono e ricostruiscono un guardaroba nel giro di pochi minuti. Perché il couturier spagnolo non dà lezioni, ma osserva e analizza, talvolta con un'ironia sottile come uno dei suoi ricami.

La moda - scrive - è la più piacevole e insieme la meno evita-

bile delle tirannie. Per Pedro, bambino, era stata autentica folgorazione: una sposa che entrava in chiesa al braccio del padre gli aveva svelato il destino. Acquisita manualità e tecnica in vari laboratori, riuscì a entrare a La Rabasseda, una delle più importanti sartorie di Barcellona, dove cominciò a capire le proporzioni del corpo femminile ma soprattutto la psicologia che guida le donne nella scelta di un vestito. Nel 1919, quando sposò Ana Marià, sarta affermata, aprì il primo atelier col suo nome, dieci anni dopo l'Esposizione universale di Barcellona consacrava il successo dei suoi modelli *art decò*.

Non è difficile immaginare

LA MOSTRA

Il Museo del Traje di Madrid rende omaggio ai suoi bozzetti

Fino al 17 giugno il Museo del Traje di Madrid rende omaggio a Pedro Rodriguez con la mostra di foto e bozzetti, "Figurines 1940-1976". Lo stilista, fondatore e primo presidente della Cooperativa di alta moda spagnola, nel 1940, fu con Balenciaga uno dei grandi sarti iberici, per nulla inferiore al

collega-rivale per tecnica e qualità. Per primo seguì le indicazioni di Parigi: modelli esclusivi, una collezione confezionata e presentata nel proprio atelier ogni stagione. Introdusse in Spagna il "new look": le sue sono creazioni ricche di drappeggi, preziose, che esaltano il corpo come oggetto di

seduzione. Nel 1978 chiuse i tre atelier per ragioni economiche, cedendo al prêt-à-porter. Nel 1986 donò 78 abiti al Museo Textil y de Indumentaria di Barcellona, che gli ha dedicato una sala. I suoi abiti fanno parte anche della collezione del Metropolitan Museum di New York.



questo gentiluomo d'altri tempi mentre nell'atelier di passeig de Gracia, una delle vie delle shopping elegante della città, mette nero su bianco un pensiero sul senso della moda, che pur mutevole e capricciosa, «realizza il miracolo di far sembrare un'unica persona diversa ogni stagione, conferendole un fascino che varia in modo incessante, ma che proprio per tale ragione risulta duraturo, interminabile». Perché mai, altrimenti, le donne la seguirebbero «con tanta costanza e ardentimento»? Perché, registra con lungimiranza, senza lo strazio della chirurgia o la tirannia delle diete, «la moda insegna l'arte di giocare a nascondino con il proprio corpo, evitando che la persona, a furia di essere immutabile, finisca per risultare insipida o priva di interesse».

Nella crisi economica del dopoguerra e negli anni del franchismo, non fu facile per Rodríguez tenere in vita lavoro e passione. Lui non aveva dubbi: «La moda è una regina che non abdica» e i suoi "sudditi" non la abbandonano. La sartoria di Barcellona gli era stata confiscata dai repubblicani per trasformarla in un laboratorio di

biancheria intima maschile, ma lo stilista, dopo un breve esilio in Italia e in Francia, ne aveva avviata un'altra a San Sebastián, dove era rientrato con moglie e quattro figli. Quando poi Franco penetrò in Catalogna, ritornò in possesso del suo atelier e negli stessi anni aprì a Madrid, radicando la griffe nei tre centri più importanti per la couture spagnola.

Il periodo d'oro fu negli anni '50 quando le creazioni firmate Rodríguez varcarono i confini della Spagna per sfilare sulle passerelle di tutto il mondo, incantando le attrici di Hollywood. Alle dive suggeriva che l'eleganza è difficile e preziosa insieme. Difficile, «perché bisogna guardarsi e subito giudicarsi». Preziosa, perché richiede personalità. E quella vera «non è solo questione di guardaroba: ha a che fare con l'anima».

Sfogliando le sue pagine, s'intuisce chi è la signora che ama vestire: negli "anta" («...l'eleganza non è attributo della giovinezza, bensì conquista della maturità»), sicura delle

sue scelte (non come le "inglesi frivole", che vanno in sartoria a gruppi, trasformando in una piacevole gita quello che dovrebbe essere uno "studio serio"...), che si conosce a fondo e sa valorizzarsi, nei suoi pregi e difetti, che "procede per eliminazioni".

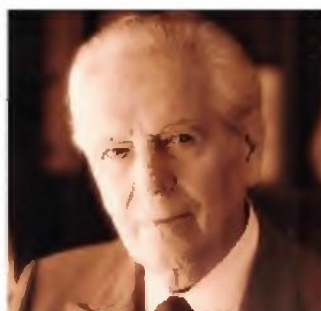
Nel libro la chiama Claude. Determinata come uno stratega, non farà mai come la spagnola cicciona e corta di gambe che, impugnando un abito a tubo, costringe la *vendeuse* alla squisita circonlocuzione: «Non compri quel vestito signora, le invecchia la schiena!». Claude «...è la cliente, tra mille, che non si illude di poter acquistare la taglia dell'indossatrice. E del resto non saprebbe che farse-ne: quelle ragazze troppo alte, con gambe lunghe come trampolieri, coi loro gesti meccanici stanno alla sua grazia come l'insegna di un negozio sta al prodotto in vendita, come un fiore di stoppa sta al fiore vero...». *D'antan* e consolatorio.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Cominciò a cucire a dieci anni.

Quarant'anni dopo dal suo atelier uscivano creazioni destinate ad ava Gardner, Audrey Hepburn e Kim Novak



Consacrò la sua vita al sogno di rendere le donne belle, e al grande amore per il suo paese, la Spagna, che non volle abbandonare nemmeno nei momenti più bui